

**Infermieri, medici e ausiliari sul piede di guerra contro la decisione di bloccare i doppi turni nell'ospedale**

**Per arginare la protesta la direzione ci ripensa «Si faranno le ore extra ma non si sa chi le pagherà»**

# Niente straordinari in corsia al Santo Spirito è rivolta

Rivolta dei camici bianchi, ieri, all'ospedale S. Spirito. Hanno occupato una sala e bloccato il lungotevere. Da 18 giorni le corsie sono nel caos per la sospensione degli straordinari e la penuria di personale. «Con così pochi infermieri c'è rischio che qualche malato muoia per poca assistenza, non siamo trolotte». E la direzione sanitaria fa retromarcia. Si torna ai doppi turni, anche se non si sa come pagarli.

RACHELE GONNELLI

All'ingresso una grande scritta: «Senza straordinari e senza personale qui si muore». Davanti, drappelli di infermieri, medici e portanti e forze dell'ordine. Ieri mattina l'ospedale Santo Spirito era una trincea: da una parte i camici bianchi, dall'altra la direzione sanitaria. Una assemblea Cgil Cisl Uil che si è tramutata in una sollevazione. Sindacalisti

alla testa, i dipendenti hanno occupato una sala del comitato della Uil e sono scesi in strada, bloccando il lungotevere. La protesta montava da giorni. Dal primo marzo, quando il presidente della Uil Rm/11, Pietro Bonanno, ha deciso di prendere sul serio la soglia delle 65 ore di straordinario all'anno per ciascun dipendente. Il tetto è previsto dal

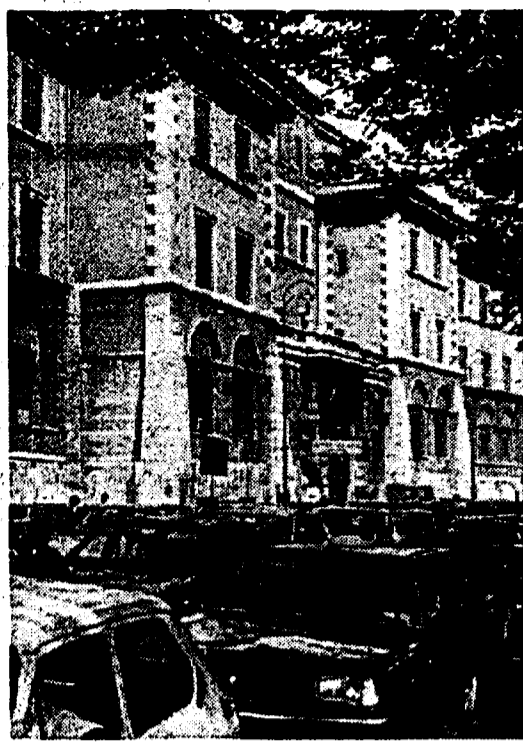
nuovo contratto di lavoro. Oltre, lo Stato non è disposto a pagare alle unità sanitarie locali. E la Regione, tramite l'assessore alla sanità Francesco Cerchia, ha fatto sapere che spese aggiuntive per il personale non verranno coperte neppure dal bilancio del Lazio.

Il fatto è che al Santo Spirito il 99% del personale lavora oltre le 36 ore settimanali, per coprire i vuoti d'organico e guadagnare di più. E quelle 65 ore sono già state usate per far funzionare l'ospedale nei primi due mesi dell'anno. Finita la «riserva», la «macchina-ospedale» si è inceppata. Da marzo gli infermieri che mancano non vengono più sostituiti.

Il vaso era già colmo quando, la scorsa settimana, il coordinatore sanitario dell'ospedale si è rifiutato di pagare anche

le ore lavorate in più a febbraio. «In corsia sono da sola e devo correre da una parte all'altra come una trottole - gli urlava contro ieri una portantina - Ora lei mi dice che ho lavorato un mese gratis. Ho due figli a casa, cosa gli racconto? Io chiamo i carabinieri, ecco cosa faccio!». Per la verità, carabinieri e poliziotti erano a pochi passi di distanza, nel corridoio. Una presenza discreta, quella degli uomini in divisa scura, ma che rimarcava il clima pesante, da rivolta. Tanto che alla fine il coordinatore amministrativo ha capitato. «Ho revocato l'ordine di servizio - ha ammesso la resa allargando le braccia - I turni che avevo predisposto in effetti non rispettavano i parametri di assistenza fissati per legge. Era una misura di buona volontà per non chiudere i reparti, ma i lavoratori non sono

d'accordo... «Non si tratta di buona volontà, il personale è insufficiente, i malati sono abbandonati a se stessi - sostiene invece la dottoressa Paola Mattioli, solidale con i «rivoltesi» - Quelli che ci rimettono di più sono i diabetici e i cardiopatici, che hanno bisogno di cure particolari. Ogni giorno non si sa quando riusciranno a mangiare. Domenica il primario del reparto di cardiologia ha sospeso gli elettroencefalogrammi. Non aveva neppure un infermiere per spingere una barella. Sabato il cardiologo Coletta ha telefonato alla Procura della Repubblica. Era da solo con tre infartuati. «La situazione è arrivata a un punto tale da aver paura - afferma la dottoressa Mattioli - E se ci muore qualcuno? Chi si prende la responsabilità di operare



L'ospedale Santo Spirito sul Lungotevere in Sassia

con un solo infermiere in chirurgia e due infermieri per la rianimazione?».

E poi le lenzuola da cambiare, le camerette da pulire. Sono compiti dei portanti. «L'ospedale è vecchio - spiega una ausiliaria, una ragazza assunta l'anno scorso - Dicono che è sporco. Per forza, siamo trenta nelle corsie e dovremmo essere 295. Gli altri sono imboscati

negli uffici». Gli infermieri sono circa 170 per 240 posti letto. L'ultimo concorso è stato fatto nell'87 e non è riuscito a coprire il turn over. Ora l'emergenza è stata di nuovo tamponata con gli straordinari. Ma chi li pagherà? «Ah, non saprei proprio - ammette il coordinatore amministrativo - Li pagherà chi ha firmato un contratto che non si può applicare».

**Civitavecchia**  
**Cancellati dalla Regione 30 miliardi per il porto Ieri sciopero degli addetti**

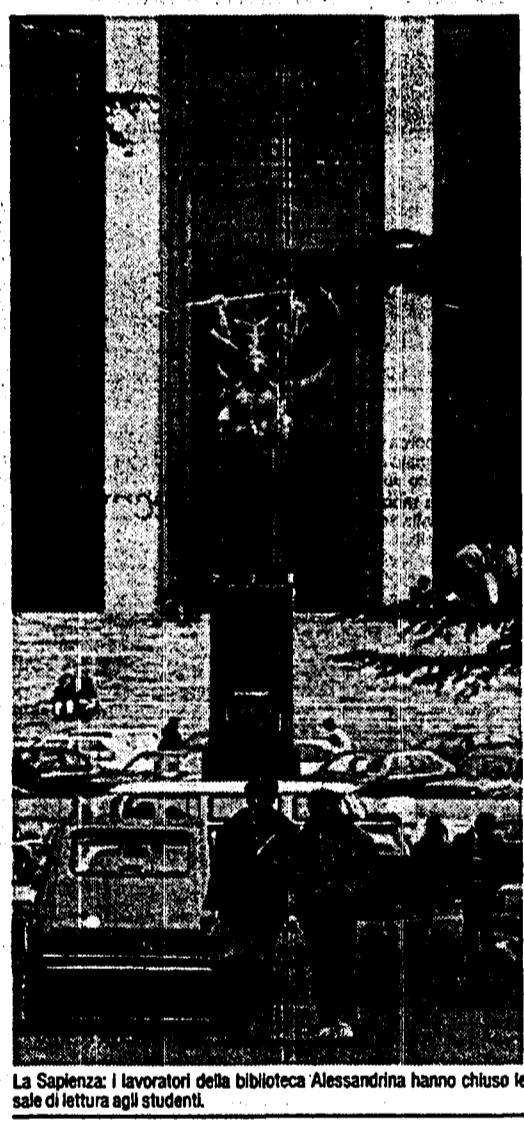
Tante promesse, una legge e, alla fine, un tratto di penna, una cancellatura. Trenta miliardi, previsti per lo sviluppo del porto di Civitavecchia, hanno preso il largo, lontano dalle scassate, sovraffollate banchine del più importante scalo laziale. L'assessore regionale ai Lavori pubblici, il repubblicano Bernardi, ha dimezzato anche il contributo regionale al Consorzio autonomo per il porto, ha bloccato i fondi necessari alla ristrutturazione aziendale della Compagnia portuale. Un'altra doccia fredda dopo l'accantonamento del ministero dei Lavori pubblici del piano globale di ristrutturazione: 185 miliardi rimasti sulla carta. Ma i 30 miliardi della Regione erano, fino a ieri, sicuri. Rispondevano a progetti da tempo presentati e approvati. «La cifra, stanziata per il triennio '90-'92, è necessaria per tre interventi che non si possono più rimandare - dice il presidente del Consorzio autonomo per il porto, il socialista Raffaele Meloro - Il bacino è inquinato ed ha assoluto bisogno di una rete fognante. Va completata la banchina per le navi portacontainer. Servono nuovi mezzi meccanici per il carico e lo scarico. Tutti interventi indispensabili per sopravvivere». Ma per il presidente Meloro si può rimediare all'errore. La giunta può tornare a discutere

la questione: «Molti componenti della maggioranza sono rimasti stupiti quanto me». Meno ottimisti i lavoratori portuali, che ieri hanno scioperato per due ore. Pressoché dimezzata dall'applicazione del decreto Frandini, la Compagnia «Roma» ha ricevuto solo un «acconto». «Dei tre miliardi previsti per le tre Compagnie laziali, sono arrivati solo gli spiccioli - dichiara il console dei portuali di Civitavecchia, Ivano Poggi - I tagli dell'assessore Bernardi mettono in crisi la fase delicata del passaggio dalla vecchia Compagnia all'impresa di produzione. Servono fondi per acquistare nuovi mezzi meccanici e completare la struttura industriale di Aurelia. Ancora una volta siamo costretti allo sciopero, come se non fossero bastati i gravi sacrifici degli anni passati. Il porto regge soltanto per l'impegno degli operatori. Per governo e Regione non esistiamo». E il console Poggi mostra polemicamente le cifre dei traffici del 1990: 1 milione 705.052 tonnellate di merci, con un incremento del 14,75% rispetto all'89, 1 milione 702.911 tonnellate di merci per la Sardegna, con un incremento del 12,64%, e 2 milioni di passeggeri. Il consigliere regionale del Pds, Pietro Tidel, ha presentato una mozione urgente per la revoca del provvedimento. □Sf.Sf.

**Ruberti a Carraro**  
**«Entro un anno la terza università»**

Il terzo ateneo romano deve essere fatto subito. Entro un anno. Anche per il ministro per la ricerca scientifica Antonio Ruberti la creazione di una terza università che consenta di decongestionare il mega-ateneo della Sapienza è una necessità ormai imprescindibile. Per farlo è necessario tenere in considerazione tre ordini di problemi: la scelta dell'area, che spetta al Comune, il modello istituzionale che sarà deciso dal ministero, ed infine la questione finanziaria. Per finanziare il progetto lo Stato può mobilitare capitali pubblici e privati, anche attraverso un leasing.

L'università di Roma - ha detto Ruberti ospite al convegno del Partito socialista sull'autonomia e lo sviluppo degli atenei a Roma - vive una situazione da terzo mondo. Neppure paese industrializzato ha università di queste fattezze. Ormai i tempi sono maturi perché qualcosa si faccia. Centotantamila studenti ospitati in 360mila metri quadri: due metri quadri per ciascuno studente. La Sapienza è al collasso. Se si calcola che nelle università europee il rapporto è di 8, 10 metri quadri a studente, a Roma si dovrebbero quadruplicare gli spazi. Di qui la necessità urgente di varare il progetto sul terzo ateneo e nello stesso tempo potenziare Tor Vergata portandola dagli attuali 15mila



La Sapienza: i lavoratori della biblioteca Alessandrina hanno chiuso le sale di lettura agli studenti.

**Dopo le manifestazioni degli studenti per le sale chiuse**  
**Bibliotecari divisi**  
**«Riapriamo l'Alessandrina»**

I bibliotecari dell'Alessandrina che da un mese hanno chiuso agli studenti le sale di lettura per protestare contro il divieto di parcheggio imposto da Tecce, sono divisi. Per un gruppo di colleghi infatti la scelta di questa forma di protesta è illegittima e presta il fianco alla linea dell'amministrazione che vuole una biblioteca d'élite. «Un provvedimento che penalizza la fascia sociale più debole».

«I bibliotecari sbagliano. Più che una protesta la loro sembra una ritorsione illegittima oltreché inefficace. Mentre i dipendenti dell'Alessandrina continuano a tenere serrate agli studenti le sale di lettura, un gruppo di loro colleghi si discioglie e punta il dito contro una forma di protesta che penalizza gli studenti. «Rivendicare la parità di trattamento è doveroso e ineccepibile. Ma la scelta di chiudere al pubblico le sale di lettura danneggia una fascia socialmente più debole: quella degli studenti; e presta il fianco al progetto della Direzione che vuole la trasformazione dell'Alessandrina in una biblioteca elitaria».

«Il problema sollevato dai dipendenti ha radici che affondano nella necessità di riscuotere l'intera situazione dell'Alessandrina. In primo luogo i rapporti tra l'università e la sua amministrazione - dal '75 è stata affidata ai Beni Culturali - che non consentono politiche culturali omogenee. Ma sono anche le carenze e i ritardi legislativi a consentire l'applicazione di un regolamento ormai inadeguato».

**Recupero delle periferie**  
**L'Unione borgate a Redavid**  
**«Finanziare il risanamento con i fondi di Roma capitale»**

Recuperare i fondi per risanare le borgate dalla legge per Roma capitale e mettere in prima fila le grandi emergenze sociali della periferia. Sono queste le richieste avanzate dall'Unione borgate nell'incontro di sabato 16 con l'assessore ai Lavori pubblici, Gianfranco Redavid. I drastici tagli al bilancio capitolino hanno infatti permesso soltanto l'approvazione delle opere previste per il primo biennio del progetto di urbanizzazione messo a punto dal Comune. Non solo: le borgate inserite in cima alla lista non sono quelle dove esistono i maggiori problemi. «Facendo riferimento ai bacini di smaltimento delle acque - afferma Giovanni Carapella, segretario dell'Unione - i criteri adottati dal Comune non permettono di rispondere in via prioritaria a quelle situazioni-limite dove il territorio, già fortemente degradato, è minacciato da ulteriori insediamenti. In alcune di queste zone i costi per portare i servizi

sarebbero piuttosto contenuti. L'inserimento del programma borgate nella legge per Roma capitale e lo storno di una parte dei fondi per il recupero dei quartieri sorti abusivamente costituirebbe, secondo l'associazione, una valida soluzione per sopperire alle carenze di liquidità delle casse pubbliche e garantire, allo stesso tempo, finanziamenti certi e costanti per il risanamento delle periferie. Pur non escludendo tale ipotesi, Redavid ha però posto l'accento su una nuova variante di piano regolatore che include nel perimetro della capitale gli insediamenti spontanei. «La precedenza - ha dichiarato l'assessore - va comunque data alle zone O, cioè alle borgate. Per le aree non perimetrate non esistono attualmente progetti a breve termine». Tutto viene così affidato al piano decennale che, tra l'altro, non ha ancora ricevuto l'approvazione della Regione Lazio.

**Montelibretti «a luci rosse»**

Le 4600 anime di Montelibretti un po' ridono, un po' s'indignano e un po' si danno gomitate. Nei vicoli di tutto il paese ci sono manifesti firmati Pds, che squillano: «Consiglio comunale a luci rosse, tutti i cittadini sopra i quattordici anni sono invitati a partecipare».

«Consiglio comunale a luci rosse», dice un manifesto affisso sui muri di tutto il paese. A Montelibretti non si parla d'altro. Le ultime sedute in municipio si sono trasformate in un parapiglia senza fine, con consiglieri accusati di «pomiciare» durante le campagne elettorali e assessori sul banco degli imputati «per aver fatto peggio». Il Pds: «Una vergogna, qui ci vogliono nuove elezioni».

«Consiglio comunale a luci rosse», dice un manifesto affisso sui muri di tutto il paese. A Montelibretti non si parla d'altro. Le ultime sedute in municipio si sono trasformate in un parapiglia senza fine, con consiglieri accusati di «pomiciare» durante le campagne elettorali e assessori sul banco degli imputati «per aver fatto peggio». Il Pds: «Una vergogna, qui ci vogliono nuove elezioni».

«Consiglio comunale a luci rosse», dice un manifesto affisso sui muri di tutto il paese. A Montelibretti non si parla d'altro. Le ultime sedute in municipio si sono trasformate in un parapiglia senza fine, con consiglieri accusati di «pomiciare» durante le campagne elettorali e assessori sul banco degli imputati «per aver fatto peggio». Il Pds: «Una vergogna, qui ci vogliono nuove elezioni».

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 37.23.556 (paralela v.le Medaglie d'Oro)  
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO